

Il precedente

Berlino '36, quando Owens fece infuriare Adolf Hitler



Il 4 agosto del 1936 Adolf Hitler assiste dalla tribuna d'onore alle gare di atletica dell'Olimpiade di Berlino. Proprio sotto i suoi occhi Jesse Owens conquista la sua seconda medaglia d'oro (in totale furono 4), vincendo il salto in lungo. Si dice che, stizzito per il ko del campione tedesco Luz Long, il fuhrer lasciò lo stadio senza stringere la mano a Owens.

munale di Vigonza e intanto fa l'imprenditore: gagliardo – proprio questa presenza di africani professionisti e quindi ladri di premi «inquinata» - testuale - una scampagnata che non dovrebbe fondarsi sulla competizione, ma sta parlando a sua insaputa di una vera e propria gara atletica. Insomma, è tale il turbamento per quelle mutande da provocargli un rigurgito di sessantottismo non competitivo. Il personaggio è di prima classe: interrogato sul suo modo di fare e di dire, risponde che il suo linguaggio è lo stesso di Gentilini – l'ex sindaco di Treviso e ora vice - e di Gobbo – responsabile veneto della Lega -. Questo illustre olimpico culturale di riferimento non ha convinto. «Queste affermazioni naziste e primitive – commenta Alessandro Zan, assessore all'Ambiente e nella direzione nazionale di Sinistra ecologia e libertà – sono il segno tangibile di un fortissimo regresso sociale». «Secondo Giovannoni dovremmo forse abolire le Olimpiadi o i cento metri piani... mai assistito a livelli così bassi nel dibattito politico, c'è aria di apartheid...»: questo è Piero Ruzzante, del Pd. E questo è invece Vittorio Aliprandi, ex leghista ora vicino al Pdl, consigliere comunale padovano che come ricorderete ha scritto su Facebook: «I rom mi fanno veramente vomitare». In mutande?❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



**Solo braccia da lavoro
Quando l'«altro»
diventa semplice merce**

A nnamaria Rivera nel suo libro *La bella, la bestia, lo straniero* (Ediesse, 2010) propone una nuova definizione «per quanto sintetica e parziale» del concetto di reificazione (termine che può essere tradotto dal latino come *rendere cosa* e sul quale Karl Marx molto indagò, aprendo squarci importantissimi per l'analisi sociale). Scrive Rivera: «La reificazione è una postura, una disposizione e una pratica sociale routinaria che conduce a trattare soggetti diversi dal noi non già in modo conforme alle loro qualità di esseri sensibili, ma come oggetti inerti o addirittura come cose o merci». Definizione, come l'autrice afferma, «centrale» per comprendere i «processi della meccanica razzista» in cui si riduce una persona alla condizione di oggetto. In quanto atteggiamento di routine, il meccanismo di reificazione si riscontra in molte situazioni quotidiane, una di queste è ben descritta nel libro. La cornice è quella del lavoro nero, in cui, per l'assenza di norme che ne regolino lo svolgimento, si creano le condizioni propizie a pratiche di sfruttamento intensivo della forza-lavoro. Ciò riguarda in particolare persone già costrette in ambiti marginali della società a causa del loro status giuridico di irregolari. Si pensi a quanti immigrati in Italia, privi del permesso di soggiorno e per motivi legislativi e burocratici impossibilitati a regolarizzarsi, sono occupati in attività lavorative senza contratto, senza garanzie legali, senza tutela sindacale: costretti a «condizioni servili o schiavili». Ossia «braccia da lavoro in senso letterale». E questa riduzione della persona a merce è, per esempio, ciò per cui a Rosarno, nel gennaio del 2010, «le braccia da lavoro divenute corpi-bersagli» si sono rivoltate.❖

Italia-razzismo è promossa da:

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.

Ciancimino jr: «L'uomo della trattativa tra Cosa Nostra e Stato conosceva De Gennaro»

Il prefetto capo degli 007 querela: «Sono falsità non mi faccio intimidire». In un appunto del padre, l'ex sindaco di Palermo, una freccia collegava il nome De Gennaro con la sigla «F/C», Franco o Carlo, lo 007 della trattativa.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

La voce girava da qualche settimana. Maneggiata con cautela e timore. Il misterioso signor Franco, il link tra Stato e Cosa Nostra negli anni della trattativa per mettere a tacere bombe e stragi, sarebbe un uomo in contatto con l'attuale capo degli 007 Gianni De Gennaro all'epoca dei fatti, il biennio '92-'93, vicecapo e poi capo della Divisione investigativa antimafia. Dire De Gennaro è come dire «la polizia» italiana degli ultimi vent'anni. E l'Antimafia degli ultimi vent'anni visto che fu proprio il giovane e sveglio e scaltro poliziotto, «Dick Tracy» per i media, «Lo Squalo» per gli amici, a far parlare Tommaso Buscetta, il primo vero pentito di Cosa Nostra.

La «voce» diventa notizia di agenzia poco prima delle sei di ieri pomeriggio. Massimo Ciancimino, il figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo Vito morto nel '92, che sta raccontando ai magistrati i retroscena della trattativa tra Stato e mafia, ha fatto il nome dell'ex capo della polizia Gianni De Gennaro indicandolo come personaggio dell'ambiente del «signor Franco» e lo ha descritto come «molto vicino» al misterioso 007 che avrebbe avallato il patto tra Cosa nostra e le istituzioni.

È una bomba. Che il prefetto rispedisce subito al mittente: «Sono evidenti falsità, denuncio Massimo Ciancimino per calunnia. Non mi lascerò intimidire da questo attacco mafioso così come non mi hanno mai fermato né intimidito i ripetuti attentati alla mia vita».

La vicenda è complessa, conosce molti colpi di scena, come tutte quelle raccontate da Ciancimino jr che da oltre due anni occupa a rate le cronache con le sue rivelazioni più o meno clamorose. Massimo, già condannato per il riciclaggio del tesoro dell'ex sindaco, è stato iscritto per concorso in associazione mafiosa dai magistrati di Palermo mesi fa proprio per il ruolo avuto nella trattativa. Era il postino tra il padre e il boss Bernardo Provenzano.

Nella doppia veste di teste e inda-

gato, il figlio dell'ex sindaco viene sentito da due procure, Palermo che indaga sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra e Caltanissetta (stragi del '92). Dell'accostamento tra De Gennaro e «il signor Franco» si parla per la prima volta a luglio quando Ciancimino jr consegna ai magistrati di Palermo un documento del padre, dei primi anni 90, con 12 nomi di investigatori e politici. C'è l'ex ministro Franco Restivo, l'ex questore Arnaldo La Barbera (morto nel 2003) e il funzionario del Sisde Bruno Contrada. Nella lista c'è anche un tale Gross e, accanto, le iniziali «F/C», che, a dire del figlio dell'ex sindaco, indicavano i due nomi con cui lo 007 era noto: Franco e Carlo. Una freccia collegava poi Gross a un altro cognome: «De Gennaro». Il riferimento a Gross induce la Procura di Palermo a fare accertamenti su un ex console onorario israeliano, Moshe Gross. Ma la pista è un buco nell'acqua.

Il superteste, incalzato dai magistrati di Caltanissetta sul senso di quelle prime affermazioni, ha fatto marcia indietro attribuendole al padre. I pm nisseni adesso vorrebbero iscriverlo per calunnia. Ne hanno discusso in una riunione con i colleghi di Palermo che lo considerano teste chiave in varie inchieste. Uno scontro tra procure che probabilmente ieri ha fatto uscire la notizia.❖

IL CASO

Milano, inchiesta P3 prime ammissioni di Pasquale Lombardi

— Alcune ammissioni sarebbero arrivate da Pasquale Lombardi, giudice tributario e uno dei principali indagati nell'inchiesta sulla cosiddetta P3. L'indagato, detenuto nel carcere di Opera (Milano) è stato sentito ieri dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo. Le presunte pressioni sulla Corte Costituzionale in vista dell'esame del Lodo Alfano ed il contenzioso fiscale della Mondadori in Cassazione sono stati alcuni dei temi affrontati nel corso dell'interrogatorio. Non è escluso che nel corso dell'interrogatorio si sia parlato anche dei rapporti tra Lombardi e Gianni Letta e la questione, riportata dall'imprenditore Arcangelo Martino e smentita dagli interessati, di un presunto accompagnamento di Lombardi dal premier Silvio Berlusconi attraverso la deputata Nunzia De Girolamo (Pdl).